

Lorenzo Pezzica
Le magnifiche ribelli
1917-1921



elèuthera

© 2017 Lorenzo Pezzica
ed elèuthera editrice

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

INTRODUZIONE	
Dissidenti nella rivoluzione	7
CAPITOLO PRIMO	
Cinquantuno mesi	19
CAPITOLO SECONDO	
Nessuna cricca di partito mi avrebbe imbavagliato	43
CAPITOLO TERZO	
Oggi ho sparato a Lenin	69
CAPITOLO QUARTO	
Sempre dalla parte della rivoluzione	85
CAPITOLO QUINTO	
1921	III

CAPITOLO SESTO

Lettere dalla carceri russe 131

CAPITOLO SETTIMO

Poesie disubbidienti 155

Appendice 165

Bibliografia 183

Indice dei nomi 191

INTRODUZIONE

Dissidenti nella rivoluzione

*Io sono la vostra voce, il calore del vostro fiato,
il riflesso del vostro volto,
i vani palpiti di vane ali...
fa lo stesso, sino alla fine io sto con voi¹.*

Anna Achmatova

Le vite delle donne narrate in questo libro rimandano a uno straordinario e cruciale evento che ha segnato profondamente la storia mondiale del Novecento: la rivoluzione russa del 1917².

La maggior parte di queste donne e le loro storie sono state per lungo tempo «dimenticate». Storie che le hanno viste lanciarsi nell'avventura rivoluzionaria ben prima del 1917 e che hanno significato per loro clandestinità, prigionia, torture, deportazioni ed esilio.

La scintilla che accende l'incendio della rivoluzione russa del 1917³ ha inizio il giorno della Festa della donna, nel cortile della fabbrica tessile Krasnaja Nit di Pietrogrado. La prima guerra mondiale aveva portato gli uomini al fronte e le donne in fabbrica, nelle scuole, negli uffici e in piazza. A Pietrogrado il 23 febbraio (l'8 marzo secondo il calendario gregoriano)⁴, particolarmente freddo e affamato, donne, ragazze, anziane, operaie e madri di famiglia scendono in piazza contro la guerra e sfilano sulla Prospettiva Nevskij. Chiedono pace, pane e diritti. Nonostante l'ordine, i cosacchi non le caricano, non alzano i frustini sulle donne in sciopero (a cui si uniscono ben presto anche gli operai), anzi impediscono che la polizia possa caricare i dimostranti. È una rivoluzione spontanea, come è ormai ampiamente riconosciuto dalla storiografia, pur avendo «radici profonde, maturate almeno dall'ultimo decennio, che – dopo la fallita rivoluzione del 1905 – aveva visto crescere l'antagonismo sociale tra proprietari e contadini, non meno che tra operai e industriali»⁵. Il giorno decisivo è la domenica 26 febbraio, «che diventa tristemente famosa come la seconda Domenica di sangue, dopo quella che aveva [...] colpito San Pietroburgo nel gennaio 1905»⁶. Una settimana ancora e crolla l'Impero russo.

Quattro giorni dopo l'abdicazione di Nicola II, un'altra manifestazione spontanea, di quarantamila donne, sfila per le strade di Pietrogrado e tra la folla si mescolano femministe liberali e bolsceviche, anarchiche, socialiste rivoluzionarie e mensceviche, operaie e intellettuali, maestre e mogli di soldati. Otto mesi più tardi il Palazzo d'Inverno, difeso da un battaglione di donne volontarie (chiamato «Battaglione della morte»⁷), con a capo Marija Bočkarëva,

soprannominata Jaška, ultima difesa del governo provvisorio di Kerenskij (già in fuga), sarebbe stato preso d'assalto dalla nuova rivoluzione, quella d'ottobre.

Questa irruzione delle donne nella rivoluzione russa andrà di pari passo con un radicale cambiamento politico, sociale, culturale e legislativo, che includerà il diritto di voto e l'eleggibilità a tutte le cariche, il divorzio e il diritto all'aborto: progressi enormi verso la parità della donna che saranno, come tanti altri, calpestati dal regime di Stalin.

A seguito di complicate e articolate vicende, che vanno dall'uscita dalla prima guerra mondiale con la pace di Brest-Litovsk alla guerra civile e al Terrore rosso, dal comunismo di guerra alla carestia, dalla crisi economica alla Nuova politica economica (NEP) ecc., il processo rivoluzionario si esaurisce nel corso del 1921. E più precisamente dalla primavera-estate⁸, quando il governo bolscevico soffoca nel sangue il movimento di protesta esplosivo in tutto il paese: la rivolta dei marinai e degli operai di Kronštadt e l'insurrezione dei contadini nella provincia di Tambov, che chiedono con forza libertà politica e migliori condizioni di vita, ovvero le parole d'ordine del 1905 e del 1917.

A cento anni di distanza da quegli avvenimenti, questo libro nasce con il semplice proposito di narrare le azioni, le riflessioni e le vite travagliate (in alcuni casi violentemente spezzate) di alcune donne rivoluzionarie che non hanno voluto conformarsi alla deriva autoritaria dei nuovi vincitori. Donne, soprattutto anarchiche, ma non solo, le cui vicende sono state relegate per molto tempo

in un cono d'ombra. E invece, i destini di militanti come Fanja Baron, Ida Mett, Mollie Steimer, Emma Goldman, Aleksandra Kollontaj, Dora Kaplan, Marija Spiridonova, Anna Barkòva e molte altre, si rivelano di particolare interesse per ricostruire la parabola intrapresa dalla rivoluzione russa negli anni che vanno dal 1917 al 1921.

Pur essendo donne tra loro molto diverse per origine sociale e per percorso politico, culturale ed esistenziale, tutte prendono parte con entusiasmo agli esordi rivoluzionari, spinte da un identico ideale: sovvertire il potere costituito, anche a costo di mettere in gioco la propria vita, i propri affetti e le proprie certezze. Ma ben presto comprendono la deriva autoritaria impressa alla rivoluzione dalla presa di potere da parte dei bolscevichi, diventando dissidenti, oppositrici, testimoni e vittime di questa svolta liberticida, e per questo emarginate, perseguitate, arrestate, costrette ad abbandonare il paese e a fuggire. Oppure inghiottite dalla repressione della Čeka, la polizia segreta creata il 20 dicembre 1917 da Lenin per combattere i nemici del nuovo regime sovietico, dal Terrore rosso e poi, negli anni Trenta, dalle purghe staliniane, disperse nel buio di un manicomio, di una prigione, di un gulag, o più semplicemente relegate all'oblio della storia, al silenzio assordante della memoria rimossa.

Sono anarchiche, ribelli, socialiste, bolsceviche dissidenti, rivoluzionarie d'ogni tipo che hanno la capacità di pensare e agire per la rivoluzione senza perdere di vista l'esigenza della lotta per l'emancipazione femminile: donne coscienti della loro alterità e per questo costrette a un percorso tortuoso contro tutto e tutti. Ripercorrendo la loro esperienza negli anni dal 1917 al 1921, e anche oltre, è

stato possibile riconoscere una comune disposizione che le ha portate a impegnarsi in prima persona tanto nelle battaglie politiche e sociali quanto nella lotta per l'emancipazione femminile, confrontandosi ogni giorno con la persecuzione messa in atto dalle istituzioni vecchie e nuove e con i persistenti pregiudizi dell'epoca.

Un altro aspetto fondamentale che lega la maggior parte di queste donne, a partire dalle anarchiche Fanya Baron, Emma Goldman, Ida Mett e Mollie Steimer⁹, è il fatto che racchiudono in sé una seconda «alterità»: oltre all'essere donne, anche l'essere ebreo. In effetti, sono state numerose le donne ebreo impegnate nei movimenti rivoluzionari, in particolare anarchici, a cavallo tra Ottocento e Novecento. Molte di loro provengono dall'Europa orientale, dove gli ebrei hanno sofferto una particolare condizione di oppressione politica, economica, sociale, legata in primo luogo all'antisemitismo. Sono giovani donne nate nell'Impero russo, in special modo nei paesi baltici, che spesso abbandonano la terra d'origine in cerca di una vita migliore negli Stati Uniti o nell'Europa occidentale¹⁰.

Un concatenarsi di eventi pone queste donne, o quanto meno alcune di loro, di fronte non solo alla rivoluzione russa ma più tardi anche di fronte al fascismo, al nazismo, agli orrori del Novecento, ed è appunto su questo sfondo drammatico che si innestano le loro vite, il loro pensiero e la loro azione.

Sono donne che non hanno mai smesso di praticare la dissidenza e che hanno avuto la capacità e la libertà di pensiero di guardare «le cose come sono». Anche se l'ordine

dominante cerca sempre di reprimere il dissenso operando affinché non si ricostituisca, restano pervicacemente convinte che non ci sarà mai un potere così pervasivo e capillare da estirpare definitivamente la capacità di resistere, di opporsi, di protestare, di ribellarsi, di «pensare altrimenti», che è già un essere contro¹¹.

La loro testimonianza è di una grande onestà intellettuale. Si schierano risolutamente dalla parte della rivoluzione e condividono un modo di percepirla che è largamente diffuso e che sarà poi l'ostacolo maggiore da superare quando esprimeranno ad alta voce il loro dissenso nei confronti del regime bolscevico a causa della piega che questo imprimerà al processo rivoluzionario dopo l'ottobre 1917.

La loro azione, il loro pensiero e le loro riflessioni abitano il quotidiano di quel periodo e si concretizzano in pratiche effettive. E questo perché il loro pensiero è il risultato di un corpo e una mente, di un temperamento contraddittorio, passionale e complesso, intriso di una storia singolare e allo stesso tempo plurale.

Il «tradimento» della rivoluzione – così è vista la conquista del potere da parte dei bolscevichi – non le porta ad abbandonare il desiderio di un cambiamento sociale radicale, semmai a esasperarlo e renderlo più urgente. La disillusione, accompagnata dalla denuncia di una politica risolta in pura e semplice paura e in delirio di potere, non ne fa delle «controrivoluzionarie», sebbene questo sarà lo scopo della propaganda bolscevica.

Attraverso le loro esperienze, spesso drammatiche, si è cercato quindi di restituire dei ritratti inediti di queste «magnifiche ribelli» che sono state protagoniste, anche in

nome dell'emancipazione femminile, di un'altra e ben più profonda rivoluzione libertaria.

Una caratteristica particolare che emerge dalle loro testimonianze di quegli anni, e anche dei seguenti, è la forte esigenza di raccontare le storie di altre donne. In questo senso Emma Goldman, con la sua vita ricca di fatti, incontri, viaggi, relazioni, risulta essere una fonte preziosa per la conoscenza di molte di loro.

Durante il suo soggiorno nella Russia sovietica, infatti, Emma Goldman, come risulta dalla lettura della sua autobiografia¹², le cui dense pagine sono state un punto di partenza importante per la stesura di questo libro, dedicherà molto tempo e attenzione alle donne nella rivoluzione. La Goldman non si limita soltanto a incontrare le principali protagoniste di quegli eventi, sia quelle al governo sia, ancor più, quelle all'opposizione, ma leggendo quelle pagine ci si accorge che incontra anche numerose altre donne, più o meno note, che testimoniano quanto ricca fosse la presenza femminile nel movimento rivoluzionario russo, e non solo. Sono tuttavia poche le notizie raccolte dalla Goldman riguardo la presenza sul territorio e nelle città di organizzazioni femminili stabili e attive¹³.

Nei loro racconti, nelle loro memorie, spesso particolarmente intense sia per la drammaticità dell'esperienza vissuta sia per lo stile e la schiettezza utilizzati per raccontarla, emergono forti rapporti di amicizia e solidarietà femminile che permettono loro di sopravvivere, fisicamente e moralmente, alla dura repressione, così come la capacità di reinventarsi la vita quotidiana tanto negli anni dell'im-

pegno rivoluzionario quanto in quelli dell'esilio siberiano. Sono racconti e memorie che in molti casi permettono di ricostruire avvenimenti di quegli anni che oggi sono confermati dai documenti ufficiali conservati negli archivi di Stato russi aperti dopo il 1991. Rimaste sempre dalla parte della rivoluzione, queste donne hanno detto e scritto cose che ben conoscevano perché le avevano vissute. E fin da subito, e con la massima fermezza, hanno detto e scritto verità intollerabili per il regime sovietico, verità difficili da sostenere pubblicamente per molti decenni, schiacciate dal mito, inattaccabile, della rivoluzione bolscevica¹⁴.

Come ben sappiamo, il mito dell'ottobre 1917 non è sopravvissuto al crollo del comunismo reale, e forse era sbiadito già da tempo, seppur negli anni Settanta del Novecento avesse conosciuto addirittura una seconda giovinezza in Europa, in America latina e in Asia. Lo stesso vale per la narrazione storica, messa in crisi dalla storiografia internazionale già dagli anni Settanta e Ottanta e poi dal crollo del Muro di Berlino. A partire dagli anni Novanta del Novecento una nuova feconda storiografia, utilizzando per la prima volta una ricca documentazione e memorialistica emersa degli archivi russi, ha potuto finalmente ricostruire e raccontare diverse storie prima narrate e ricordate solo dagli «sconfitti». Alla luce dei risultati storiografici più recenti, che hanno permesso di confermarle in gran parte e per molti aspetti, quelle storie risultano ormai difficili da contestare.

Desidero ringraziare chi ha avuto la pazienza, la gentilezza e il tempo, seppure di sfuggita, di ascoltare, discutere,

tradurre, criticare, consigliare, incoraggiare e leggere, tutto o in parte, il testo e di avermi dato consigli per migliorarlo. Grazie a elèuthera per la cura, la disponibilità e la pazienza. Grazie al Centro studi libertari/Archivio Giuseppe Pinelli di Milano per la preziosa collaborazione e per avermi messo a disposizione la sua meravigliosa biblioteca e archivio. Va da sé che ogni errore, carenza o omissione resta soltanto responsabilità dell'autore.

Note all'Introduzione

1. Anna Achmatova, *La corsa del tempo. Liriche e poemi*, Einaudi, Torino 1992, p. 113. *Io sono la vostra voce, il calore del vostro fiato, / il riflesso del vostro volto, / i vani palpiti di vane ali... / fa lo stesso, sino alla fine io sto con voi. / Ecco perché amate così cùpidi / me, nel mio peccato e nel mio male, / perché affidaste a me ciecamente / il migliore dei vostri figli; / perché nemmeno chiedeste di lui, / mai, e la mia casa vuota per sempre / velaste di fumose lodi. / E dicono: non ci si può fondere più strettamente, / non si può amare più perdutamente... / Come vuole l'ombra staccarsi dal corpo, / come vuole la carne separarsi dall'anima, / così io adesso voglio essere scordata (A molti, in Anno Domini, 1922).*

2. Cent'anni fa sono accaduti più avvenimenti che hanno sconvolto il mondo, tra cui appunto la rivoluzione russa. Generalmente per «rivoluzione russa» si intende l'insieme di tre distinti momenti rivoluzionari: quello del 1905, quello del febbraio 1917 e quello dell'ottobre 1917. C'è chi ultimamente ha dilatato il processo rivoluzionario lungo un arco cronologico più ampio, che va dal 1891 fino alla morte di Lenin nel 1924. Sulla rivoluzione esiste ovviamente un'amplessissima bibliografia. Qui si rimanda ai titoli principali riportati nella bibliografia inclusa alla fine del presente libro.

3. «La rivoluzione, quella che abbatte un regime detestato e intollerabile, quella che sovverte i modi di pensare e la vita quotidiana, quella che sprigiona energie a lungo represses e mobilita il popolo, quella che infonde speranza e crea forse illusioni, per tutti è stata senza alcun dubbio la Rivoluzione di febbraio». Vedi Marcello Flores, *1917. La Rivoluzione*, Einaudi, Torino 2007, p. 15.
4. Fino al 1918 in Russia era in vigore il calendario Giuliano, che anticipava di due settimane il calendario gregoriano in uso nel resto del mondo occidentale.
5. Flores, *1917*, cit., p. 19.
6. Flores, *1917*, cit., p. 16.
7. Sul Battaglione della morte, cfr. Laurie Stoff, *They Fought for the Motherland. Russia's Women Soldiers in World War 1 and the Revolution*, University Press of Kansas, Lawrence 2006.
8. «Tra le tante possibili periodizzazioni che sono state proposte sulla storia russa del Novecento, la più convincente è quella che identifica l'epoca della rivoluzione tra il febbraio 1917 e il marzo 1921». Vedi Marcello Flores, *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Feltrinelli, Milano 2017, p. 60.
9. In particolare su Emma Goldman, Ida Mett e Mollie Steimer, vedi Lorenzo Pezzica, *Anarchiche. Donne ribelli del Novecento*, Shake, Milano 2013.
10. Rispetto alla loro scelta politica, queste donne, come ha sostenuto Birgit Seemann, si sono dovute confrontare principalmente con la questione «dell'identità ebraica, ovvero di una 'ebraicità' non disgiunta da una presa di distanza dall'ebraismo come momento di costruzione del sé, e della questione dell'antisemitismo». Cfr. Birgit Seemann, *Femminismo anarchico ed ebraismo*, in Amedeo Bertolo (a cura di), *L'anarchico e l'ebreo. Storia di un incontro*, elèuthera, Milano 2001, pp. 213-220.
11. Sul pensiero «dissidente», vedi Salvo Vaccaro (a cura di), *Pen-*

sare altrimenti. *Anarchismo e filosofia radicale del Novecento*, elèuthera, Milano 2011.

12. Emma Goldman, *Vivendo la mia vita: autobiografia. 1889-1899*, La Salamandra, Milano 1980; Id., *Vivendo la mia vita 1917-1929*, Zero in condotta, Milano 1993. Nel 1925 Emma Goldman aveva pubblicato *My Disillusionment in Russia* (C.W. Daniel, London 1925) dove sono ricostruiti in maniera più dettagliata e ricca di particolari i due anni trascorsi in Russia. L'opera, pubblicata in due volumi, non è mai stata tradotta in italiano, se non alcune pagine dal titolo *La mia disillusione in Russia* presenti in Paul Avrich, *Gli anarchici nella Rivoluzione russa*, La Salamandra, Milano 1976, pp. 210-212. Vedi Max Leroy, *Emma la Rossa. La vita, le battaglie, la gioia di vivere e le disillusioni di Emma Goldman, la «donna più pericolosa d'America»*, elèuthera, Milano 2016, pp. 162-169.

13. Va ricordato lo Ženotdel o «Reparto delle donne», l'organizzazione femminile interna della segreteria del Comitato centrale del Partito bolscevico, poi comunista, fondata nel 1919 da Inessa Armand e diretta, dall'anno successivo, da Aleksandra Kollontaj, dopo la morte della stessa Armand. Lo Ženotdel viene chiuso nel 1930 ma, in seguito, sarà ricordato come il movimento ideatore del femminismo sovietico. Cfr. Orlando Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, Mondadori, Milano 2016, p. 756.

14. Sul tema del mito della rivoluzione russa e su cosa abbia rappresentato in particolare per la storia della sinistra, non solo socialista, cfr. Flores, *La forza del mito*, cit.